

Italiani all'estero, il voto elettronico è stato rinviato di un anno dal Cdm

Ci sarebbero problemi di cybersicurezza, dunque se ne parlerà solo nel 2023



"A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca" recita il celebre adagio. Ma come non "pensar male" se di mezzo c'è il voto degli italiani all'estero? E' storia di queste ore la notizia che la sperimentazione del voto elettronico è stata rinviata di un anno. Il posticipo del provvedimento è contenuto nella bozza del Dl che stabilisce l'election day per amministrative e referendum attualmente all'esame del Consiglio dei Ministri.

a pagina 3

LA RICERCA DELLA PROFESSORESSA SELVA CHIRICO



Quei 200 minatori anarchici italiani e il primo grande sciopero in Uruguay

FORCINITI a pagina 5

Cosa c'è dietro il duello ucraino

di GIUSEPPE SCALERA

Che Putin voglia entrare nella storia del mondo, ormai, non ci sono più dubbi. Che lo voglia fare riproponendo il vecchio assetto delle Repubbliche Socialiste Sovietiche appare chiaro. Questo conflitto, quindi, non si manifesta semplicemente oggi. Ma ha radici antiche, almeno dieci anni di preparazione. E può tranquillamente proiettarsi ancora per tutti gli anni venti del duemila, creando ancora sangue, morti, scontri fratricidi. Un impatto frontale che mira, in prospettiva, a cambiare gli assetti geopolitici ed economici del mondo, uno scontro diretto ed indiretto con le grandi potenze del pianeta. In questo contesto, la narrazione videocratica resterà un elemento decisivo nel condizionare l'opinione pubblica internazionale. Tutto deve contribuire a drammatizzare la situazione. I numeri, dalla sponda ucraina, fotografano, infatti, una tragedia quotidiana. Morti nelle strade, popolazioni in fuga, bambini e (...)

CINEMA, VENDUTI I DIRITTI DI DISTRIBUZIONE IN TUTTO IL MONDO

Diabolik inarrestabile: conquista anche Canada e America Latina



Diabolik ed Eva Kant, l'ispettore Ginko. Hanno scritto una pagina indimenticabile nella società italiana. Dal 1962 a oggi ha venduto oltre 150 milioni di copie. Un successo clamoroso dovuto all'ingegnosità di Angela Giussani, l'autrice che poi è stata affiancata quasi subito dalla sorella minore Luciana.

ZANNI a pagina 8

EARTH DAY



Oggi si celebra in tutto il mondo la Giornata mondiale della Terra

segue alle pagine 6 e 7

segue a pagina 4

Il presidente Usa Joe Biden ha annunciato alla Casa Bianca di aver firmato un altro pacchetto di 800 milioni di dollari di aiuti militari per Kiev contro l'offensiva russa nell'est del Paese. Il pacchetto comprende munizioni, artiglieria pesante, droni e obici. "Ho detto al premier ucraino che gli Usa e i loro alleati si stanno muovendo il più velocemente possibile per aiutare l'Ucraina", ha aggiunto Biden. "Putin non vincerà in Ucraina, non riuscirà mai ad occuparla del tutto", ha ribadito. E poi ancora: "Gli Usa non rinunceranno mai a combattere contro i tiranni", sottolineando che gli obiettivi degli Stati Uniti e degli alleati sono "impedire a Putin di invadere l'Ucraina e continuare a isolarlo". Biden ha spiegato poi che chiederà ufficialmente al Congresso la prossima settimana di approvare un secondo pacchetto di fondi per "mantenere il flusso di armi e munizioni senza interruzioni" e "continuare a fornire assistenza economica". Il capo della Casa Bianca ha detto di aspettarsi che il Congresso "si muova e agisca velocemente". Il presidente americano ha annunciato che tra le nuove sanzioni nei confronti della Russia c'è anche il blocco navale: "Nessuna nave russa sarà in grado di attraccare nei nostri porti. Non sappiamo quanto du-

PER I RUSSI "È CONQUISTATA", NON PER GLI USA

Il giallo sulla città di Mariupol

Per la Russia, Mariupol è stata conquistata, per l'America non c'è nessuna conferma di tutto ciò. Insomma, si tratta di un vero e proprio giallo. Nel 57° giorno della guerra in Ucraina, la città sarebbe caduta sotto il controllo russo, mentre 2mila ucraini restano asserragliati nell'acciaiera Azovstal fuori città. L'ha detto il ministro della Difesa russo Sergej Shoigu, citato da Interfax, in un incontro con il presidente Vladimir Putin che si è congratulato con lui. Putin ha

definito "inopportuno" l'assalto alla zona industriale dell'acciaiera di Azovstal, una delle più grandi d'Europa, e ha ordinato di annullarlo. Ma la notizia data da Mosca non trova alcun riscontro dal presidente americano Joe Biden: "Non c'è ancora nessuna prova che Mariupol sia completamente caduta in mano ai russi. E' discutibile che Putin abbia il controllo della città, sappiamo che dovrebbe permettere il funzionamento dei corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili".



Biden: "Putin non riuscirà mai a dominare l'Ucraina"

Il presidente Usa: "Invieremo armi e munizioni ogni giorno"



Joe Biden

rerà questa guerra, ma Putin non sta raggiungendo i suoi obiettivi. Putin faceva affidamento sul fatto che gli alleati della Nato non sarebbero rimasti uniti, ma noi proveremo ancora una volta che si è sbagliato, saremo col popolo ucraino e non falliremo. Il sostegno al popolo ucraino è la nostra responsabilità". Ma dagli Usa arriva anche un nuovo programma per far accogliere i rifugiati ucraini che arrivano in Europa direttamente negli Usa.

GLI SCONTRI

Oltre mille corpi di civili negli obitori di Kiev

Vittime fra i civili e fosse comuni: questo denunciano le autorità ucraine nelle ultime ore. La vice prima ministra Olga Stefanichyna ha parlato di "oltre 1.020 corpi di civili, unicamente civili" negli obitori della regione di Kiev, facendo riferimento alla città di Borodianka, a nord ovest di Kiev. E poi ancora a Borodyanka sono stati trovati i corpi di altri nove civili, alcuni con segni di tortura. E una fossa comune ampia più di 30 metri è stata segnalata a Mangush, alle porte di Mariupol, scavata dai soldati russi che avrebbero portato sul posto "con i camion" numerosi cadaveri dei residenti raccolti in diverse parti della città, come riferisce il sindaco Vadim Boychenko, secondo il quale si tratta di una "prova diretta dei crimini di guerra e dei loro tentativi di nasconderli".

IL PONTE Saranno in viaggio oltre nove milioni di italiani per la festa del 25 aprile

Liberazione, giro d'affari da 4 miliardi



"A giudicare dai nostri dati, siamo felici di poter constatare che i milioni di italiani partiti per le festività di Pasqua non sono stati un abbaglio. Non è episodica in sostanza la scelta di viaggiare, si torna invece a programmare una vacanza a stretto giro anche in occasione del ponte del 25 aprile, che quest'anno il calendario fa cadere per una fortunata congiuntura nella giorna-

ta di lunedì". A parlare è il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca. Saranno circa 9 milioni e 298 mila gli italiani in viaggio per il 25 aprile. Il 91,7% degli intervistati resterà in Italia, mentre l'8,3% sceglierà l'estero. Le mete preferite per chi resterà in Italia saranno le località d'arte (31,0%), il mare (22,6%), la montagna (19,8%) e, a seguire, le località termali (6,4%) e i laghi

(3,1%). Per coloro che invece si recheranno all'estero, vincono le capitali europee (67,3%), seguite da località marine in generale (16,4%), dal viaggio in crociera (5,5%) e dalle capitali extraeuropee (3,6%). Il turismo si conferma un driver eccezionale per l'economia del territorio creando un giro di affari di 4,33 miliardi di euro. La gran parte della spesa dei viaggiatori sarà destinata ai pasti (32%).

Niente voto elettronico per gli italiani all'estero. Se ne riparlerà nel 2023

"A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca" recita il celebre (e vecchio) adagio. Ma come non "pensar male" se di mezzo c'è il voto degli italiani all'estero? E' storia di queste ore la notizia che la sperimentazione del voto elettronico nel Belpaese, è stata rinviata di un anno. Sissignore: se ne riparlerà nel 2023. Il posticipo del provvedimento è contenuto nella bozza del Dl che stabilisce l'election day per amministrative e referendum attualmente all'esame del Consiglio dei Ministri. "In considerazione della situazione politica internazionale e dei correlati rischi connessi alla cybersicurezza" l'introduzione del voto digitale "si applica a partire dall'anno 2023", si legge testualmente nel testo. Insomma: con questi chiari di luna e la guerra che imperversa in Ucraina, meglio soprassedere e rimandare tutto di 12 mesi. Non sia

Lo ha deciso il Cdm: si resta con i vecchi metodi. Quelli dei brogli



mai che qualche "007" si intrufola nei nostri sistemi informatici favorendo l'elezione di Tizio anziché quella di Caio! Troppo pericoloso! Aspettiamo che si calmino le acque. Eh già! Peccato

però che quella modalità era stata pensata per agevolare i milioni di nostri connazionali (cittadini, studenti e lavoratori) che vivono lontani dal luogo di residenza. A loro, infatti, era stata ri-

LE PAROLE

Il Papa invoca la tregua per la Pasqua degli ortodossi

Nella scorsa domenica delle Palme papa Francesco aveva chiesto una tregua pasquale, per arrivare alla pace in Ucraina. "La Santa Sede e il Santo Padre si uniscono all'appello che Antonio Guterres, Segretario Generale dell'ONU, d'accordo con Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Capo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, per una tregua in occasione della celebrazione della Pasqua" ha comunicato il Vaticano. Intanto ieri Francesco ha ricevuto in udienza Viktor Orbán, il premier ungherese che alla vigilia faceva notare con orgoglio come il suo primo incontro internazionale dopo la rielezione fosse col Papa.

1 milione di euro. Niente da fare: attendere prego. Per quest'anno si resta con i vecchi ed oramai stagionati (e farraginosi) metodi. Gli stessi, per capirci, che hanno visto migliaia e migliaia di nostri connazionali, disaffezionarsi, a poco a poco, al "grand tour" dell'urna, e che hanno lasciato progressivamente spazio all'apertura di strane "zone grigie" nelle quali si sono intrufolati personaggi a caccia di sotterfugi. Tu chiamali "brogli" avrebbe detto quel tale. Ed ogni riferimento al caso del senatore Adriano Cario, espulso da Palazzo Madama perché, come accertato, era stato eletto in una circoscrizione estera con centinaia di voti falsi, è puramente voluto.

Insomma: altro che rivoluzione digitale. Si rimane così com'è, con buona pace di quanti da anni si battono per i diritti ad una giusta, legittima e soprattutto legale rappresentanza in Parlamento dei tanti, troppi italiani che da tempo, pur non avendo mai rescisso il cordone ombelicale con la madrepatria, vuoi per motivi di lavoro, vuoi per ragioni familiari, hanno deciso di accasarsi lontani dallo Stivale.

L'Istat ha presentato la nona edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes). Cosa è uscito per quel che riguarda l'Italia? Nel 2021, pur in uno scenario economico mutato, la povertà assoluta si mantiene stabile, riguardando più di 5 milioni 500mila individui (9,4%). Il Nord recupera parzialmente il forte incremento nella povertà assoluta osservato nel primo anno di pandemia, anche se non torna ai livelli osservati nel 2019 (6,8%, 9,3% e 8,2% rispettivamente nel 2019, 2020 e 2021). Nel Mezzogiorno, invece, le persone povere sono in crescita di quasi 196mila

INUMERI Secondo i dati Istat durante la pandemia sono aumentati i giovani non occupati

In Italia la povertà assoluta resta stabile

unità e si confermano incidenze di povertà più elevate e in aumento, arrivando al 12,1% per gli individui (era l'11,1% nel 2020). Infine, il Centro presenta il valore più basso, sebbene anche in questa area del Paese l'incidenza aumenti tra gli individui passando da 6,6% nel 2020 a 7,3% nel 2021. Durante la pandemia sono aumentati i NEET, giovani di 15-29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione e formazione. Infatti nel secondo trimestre



2020, l'incidenza dei NEET cresce in media europea di +1,7 punti rispetto al trimestre precedente, incremento trainato da paesi come Spagna (+4,2) ma anche Francia (+2,8) e che, tuttavia, nel nostro Paese è più modesto e leggermente al di sotto della media europea (+1,6) ma su livelli strutturalmente molto più elevati. Nel 2020 l'Italia è tra i paesi con il maggior numero di morti per abitanti (1.236 decessi per 100mila abitanti rispetto alla media europea di 1.161 decessi).

di LUCIO FERO

Un video fatto ovviamente per essere visto: una bambina, 12 anni, una bambina del Donbass. Che con rispetto, devozione, riconoscenza parla a Putin. E racconta, accenna, evoca la sua vita infelice e pericolosa per anni, fino a che a liberarla dalla paura e dalla minaccia incombenti non sono arrivati gli uomini in armi di Putin, i liberatori e i protettori russi. E quindi l'orgoglio mostrato, esibito dalla bambina per essere russa, cosa altro se no? Poi Putin in persona che paterno carezza con parole la bambina e ammonisce il resto del mondo, vedi alla voce Sarmat, il missile intercontinentale che, parola di Putin "deve far riflettere" chi non sta con la Russia.

Le immagini e il mezzo televisivo usate per una propaganda di Stato e di guerra, l'uso di una bambina a materializzare coinvolgimento emotivo, la narrazione epica del grande papà buono di tutti i russi che finalmente ma decisamente bastona i cattivi e dà gioia e sicurezza alla bambina. Niente che non sia nei canoni della propaganda, niente di eccessivamente spregiudicato, niente di scandaloso, niente di nuovo nell'uso dei bambini nei manifesti di guerra, niente o ben poco di vero come è ovvio in questo tipo di prodotti della comunicazione/mobilitazione bellico-nazionalista-identitaria. Roba di guerra insomma e alla guerra, ovviamente, partecipa anche la tv russa e per la guerra ovviamente la Russia usa anche il mezzo tv. Di tutto forse no, ma di più

Zar Putin e la bambina del Donbass che gli parla, Orsini e le mamme di Mariupol che gli... scrivono!

Un video di normale e ovvia propaganda con una dodicenne del Donbass che parla con Putin grande padre protettore di tutti i russi. E un pezzo di tv italiana, la Rai di Bianca Berlinguer, di puro genere fantasy in cui le mamme di Mariupol scrivono al prof Orsini pregandolo di convincere l'Occidente a smettere di mandare armi ai loro uomini.



certo sì: la Rai della Berlinguer fa di più di quanto non faccia il video russo. Lì il colloquio affettuoso tra il grande leader e la piccola bambina. Allestito, preparato. Ma in fondo plausibile. Certo una sceneggiatura di propaganda nel video russo, ma una sceneggiatura del possibile. Un possibile di propaganda e mobilitazione, ma un possibile di questo mondo. Nella Rai della Berlinguer invece il plausibile è un limite ampiamente ignoto, un bagaglio e un peso di cui ci si è liberati, nella Rai della Berlinguer il professor Orsini pivot culturale di Cartabianca può dire delle "mamme di Mariupol che gli scrivono".

Caro prof Orsini, vorrem-

mo arrenderci, gli faccia smettere di mandare le armi cattive...

Difficile, vertiginosamente difficile tradurre in immagine l'informazione fornita dal prof. Orsini. Cantina di palazzo a Mariupol, alla fioca luce e scosse le pareti dalle bombe (ma bombardano davvero i russi?) mamme (al plurale, mica una) si interrogano con ansia e angoscia su quale sia la prima e miglior cosa da fare per salvare i bambini. Fuggire, nascondersi, implorare pietà, combattere? Con l'ultima batteria dell'ultimo computer una mamma scrive ad Orsini, le altre lo imitano. Chi a Mariupol in queste settimane non ha visto Cartabian-

ca, chi a Mariupol in queste settimane non ha ascoltato Bianca Berlinguer e il prof Orsini e non ha percepito lì, nel professore e nella Rai della Berlinguer, una possibilità, un'ancora di salvezza? Le vediamo, par di vederle queste mamme di Mariupol raccolte a crocchia umana mentre scrivono ad Orsini, una mail, dieci mail, cento mail...E cosa gli scrivono? Gli scrivono: Orsini pensaci tu, digli a Biden, Draghi, Macron, a Parigi, Londra, alla Ue, all'Australia, al Canada...diglielo tu che smettano di mandare le armi cattive agli ucraini. Noi lo sappiamo, caro professore, che sotto dittatura in fondo si può vivere felici. Quindi meglio russi che mor-

ti. Firmato mamme di Mariupol.

Ci vuole fantasia, coraggio e impavido disprezzo del plausibile per mettere in piedi una sceneggiatura così e poi mandarla in onda. Non è propaganda, neanche del pacifismo o neanche del neutralismo. Non è neanche fiction, è fantasy puro le mamme di Mariupol che scrivono ad Orsini perché interceda a fermare e armi inviate ai loro uomini... Fantasy in sollucchero di se stessa, fantasy che si rimira allo specchio e si piace, quanto si piace. Lo sceneggiatore di fantasy pro domo sua (en passant ma come effetto collaterale e comunque non voluto anche un po' pro Putin) ha trovato un produttore, la Rai. E un promoter, anzi una regista che fa del fantasy una serie settimanale.

Prof Orsini sceneggia, come e più dell'altro sceneggiatore caro alla regista, il Corona della montagna. E quindi dalla Rai della Berlinguer apprendiamo cose che il video di Putin e la bambina neanche si sogna, apprendiamo delle mamme di Mariupol che scrivono supplici e fiduciose nel prof Orsini...Regia di Bianca Berlinguer, succede come effetto ovvio e neanche tanto collaterale del confondere una giornalista Rai con autorevole fonte di giudizio e pensiero. Succede, come effetto ovvio e neanche tanto collaterale del confondere la professionalità di chi allestisce e conduce uno show con il saper di storia, cultura, valori, libri, umani. Succede quando si confonde il "dicimolo strano" con la libertà d'opinione.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Cosa c'è dietro il duello ucraino

(...) donne ferite, macerie ovunque. E la costante, martellante narrazione di un presidente come Zelenski che è il protagonista principale dello storytelling. T-shirt militare, verde esercito, messaggi rapidi e angoscianti, un'esposizione mediatica mondiale, un'eterna emergen-

za filtrata da immagini e filmati senza contesto, né date. Tutto reale, intendiamoci ma non è solo una tecnica mediatica. È un autentico cambio di passo della videopolitica. Non serve più intervenire in grandi luoghi pubblici, né, tantomeno, frequentare studi e canali

televisivi. Nessuno deve sottoporsi ad alcuna domanda. Dice quello che vuole, quello che serve, in modo diretto e frontale alla platea del villaggio globale. E basta rompere il giocattolo della guerra per trovare dentro di tutto: gli interessi economici delle Ong, il traffico di organi umani, il mercato degli uteri in affitto, il potenziamento di una Nato

che non c'entra nulla con l'Unione Europea, la commercializzazione del cibo spazzatura fondamentale di fronte alla scarsità di risorse alimentari. Un futuro legato a mille interessi dei quali si parla poco o nulla mentre la guerra a bassa intensità offre quotidianamente il suo manipolo di morti.

GIUSEPPE SCALERA

di MATTEO FORCINITI

Tra il gennaio e l'agosto del 1880 circa 200 minatori italiani furono protagonisti di un grande sciopero avvenuto all'interno della Represa de Cuñapirú il cui epilogo è rimasto avvolto nel mistero. In questa zona del nord dell'Uruguay, tra Tacuarembó e Rivera, funzionava la prima centrale idroelettrica del Sud America gestita dalla "Compañía Francesa de las Minas de Oro del Uruguay". Erano gli anni della febbre dell'oro e lo sfruttamento delle risorse minerarie veniva reso possibile grazie alla mano d'opera degli immigrati, italiani e non solo, senza alcun tipo di diritti e senza tutele che decisero di ribellarsi alla situazione segnando così una svolta nella storia del movimento operaio uruguayo.

A cercare di far luce su questa vicenda dimenticata ci ha pensato la professoressa Selva Chirico che nel corso di una ricerca tra i documenti ufficiali ha potuto ricostruire quel lungo e significativo sciopero. Tali argomenti sono stati esposti recentemente al Mumi, il Museo de las Migraciones di Montevideo, in occasione del seminario organizzato per la conclusione della mostra "Oltre i confini, experiencias migrantes italianas" organizzato insieme all'Ambasciata italiana.

"La costruzione della miniera" -racconta la professoressa a Gente d'Italia- "avvenne tra il 1878 e il 1882. A cinque chilometri dal posto sorse Santa Ernestina, un paesino dall'ambiente multiculturale popolato dai lavoratori della miniera, soprattutto italiani -agricoltori in maggioranza ma anche francesi, brasiliani, baschi, inglesi e discendenti africani. Le condizioni di lavoro che subivano questi immigrati erano disumane, tipiche di un'epoca imperialista che oggi ci deve far vergognare". I lavoratori

LA RICERCA DELLA PROFESSORESSA SELVA CHIRICO SUL GRANDE SCIOPERO DIMENTICATO

Represa de Cuñapirú, il mistero dei 200 minatori anarchici italiani che organizzarono il primo grande sciopero in Uruguay nel 1880



della Represa de Cuñapirú erano vittime del caporalato e non solo: "Il 60% del salario mensile se ne andava per le spese del trasporto. A ciò bisognava aggiungere anche i costi dell'alimentazione che potevano arrivare anche alla metà del guadagno giornaliero. Non c'erano contratti scritti e, spesso, succedeva che le promesse sui pagamenti fatte dalla compagnia venivano eluse. Chi aveva la

sfortuna di subire un incidente mentre lavorava veniva punito e in alcuni casi c'erano anche punizioni corporali. C'era un'evidente necessità di alzare la voce di fronte a queste ingiustizie". Le prime denunce dei lavoratori comparvero sulla stampa uruguayana a partire dal locale "El Siglo" e poi ancora sui giornali "L'Era Italiana" e "L'Eco d'Italia" che portò avanti una forte cam-

pagna al riguardo senza però provocare alcun cambio.

"Dopo i numerosi appelli rimasti inascoltati i lavoratori cominciarono lo sciopero nel gennaio del 1880. La compagnia, che continuava a commettere impunemente soprusi, chiese un intervento militare al governo che però in un primo momento rifiutò. Nella lettera inviata alle autorità uruguayane venivano incolpati dei fatti 200 italiani accusati di essere anarchici, circa la metà del totale degli operai. In quegli anni il solo sospetto di essere etichettato in pratica a una condanna già scritta. In realtà, per poter durare così a lungo, possiamo ipotizzare che quella rappresentava una protesta molto più vasta rispetto a quello che voleva far credere

l'impresa". Lo sciopero andò avanti fino al mese di agosto prima di essere fermato dalla repressione delle forze dell'ordine: "Alla seconda richiesta il governo decise di assecondare le richieste della compagnia mandando un reparto della polizia locale per porre fine alle proteste. Non esistono documenti su quello che venne fatto, l'unica certezza è che dopo otto mesi lo sciopero finì con una risposta violenta. Non sappiamo neanche quale fine abbiano fatto questi 200 anarchici italiani ma è probabile che la maggior parte di loro venne fatta scomparire, forse qualcuno riuscì a salvarsi scappando in Brasile. Ma queste sono solo ipotesi dato che non abbiamo prove. Nella comunità locale sono rimaste poi le testimonianze orali che evidenziano un trauma su quei tragici avvenimenti".

"Questa è una storia che merita senz'altro di essere riscattata" conclude la professoressa. "Rappresenta senz'altro un aspetto atipico all'intero dell'immigrazione italiana in Uruguay che non ci può lasciare indifferenti. Questi anarchici italiani dimenticati non ebbero mai voce propria".

La centrale idroelettrica gestita dalla compagnia francese continuò a funzionare fino al 1919. Nel posto dove si produsse il primo sciopero della storia del movimento operaio uruguayo oggi restano le rovine di quel passato ancora pieno di misteri.

La Giornata Mondiale della Terra è una manifestazione internazionale per la sostenibilità ambientale e la salvaguardia del nostro pianeta. Conosciuta nel mondo come Earth Day, la Giornata della Terra di aprile, è l'evento green che riesce a coinvolgere il maggior numero di persone in tutto il pianeta. Si calcola infatti che ogni anno, nel periodo dell'equinozio di primavera, si mobilitino circa un miliardo di persone.

LA STORIA

L'Istituzione della Giornata mondiale della Terra si deve a John McConnell, un attivista per la pace che si era interessato anche all'ecologia: credeva che gli esseri umani abbiano l'obbligo di occuparsi della terra e condividere le risorse in maniera equa. Nell'ottobre del 1969, durante la Conferenza dell'UNESCO a San Francisco,

IL 22 APRILE, CONOSCIUTO COME EARTH DAY

Oggi si celebra in tutto il mondo la Giornata mondiale della Terra

McConnell propose una giornata per celebrare la vita e la bellezza della Terra e per promuovere la pace. Per lui la celebrazione della vita sulla Terra significava anche mettere in guardia tutti gli uomini sulla necessità di preservare e rinnovare gli equilibri ecologici minacciati, dai quali dipende tutta la vita sul pianeta.

La proposta ottenne un forte sostegno e fu seguita dal festeggiamento del "Giorno della Terra" della città di San Francisco: la prima celebrazione della Giornata della Terra fu il 21 marzo 1970.

La proclamazione della Giornata della Terra uffi-

cializzava, con un elenco di principi e responsabilità precise, un impegno a prendersi cura del Pianeta. Questo documento venne firmato da 36 leader mondiali, tra cui il Segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, Margaret Mead, John Gardner e altri (L'ultima firma di Mikhail Gorbachev è stata aggiunta nel 2000).

Un mese dopo, il 22 aprile 1970, la definitiva "Giornata della Terra - Earth Day" veniva costituita dal senatore degli Stati Uniti Gaylord Nelson, come evento di carattere prettamente ecologista.

Questa Giornata della Terra era però pensata come

una manifestazione prettamente statunitense, fu Denis Hayes (il primo coordinatore dell'Earth Day) a rendere la manifestazione una realtà internazionale: dopo aver "contagiato" le città americane, Hayes fondò l'Earth Day Network arrivando a coinvolgere più di 180 nazioni. La proclamazione della Giornata della Terra si inseriva in un contesto storico dove si era appena presa coscienza dei rischi dello sviluppo industriale legato al petrolio: nel 1969 a Santa Barbara, California, una fuoriuscita di greggio aveva ucciso decine di migliaia di uccelli, delfini e leoni marini. L'opinione

pubblica ne fu scossa e gli attivisti iniziarono a ritenere necessaria una regolamentazione ambientale per prevenire questi disastri.

LE PRIME CELEBRAZIONI

Le prime celebrazioni del Giorno della Terra si svolsero in duemila college e università, circa diecimila scuole primarie e secondarie e centinaia di comunità negli Stati Uniti.

Anche se l'evento ebbe una portata nazionale si dovette aspettare il 1990 per vedere un altro Earth Day significativo.

Nel 1990 la Giornata della Terra mobilitò 200 milio-

STAZIONI DI RICARICA E MERCATI CONTADINI TRA I TREND SU MAPS

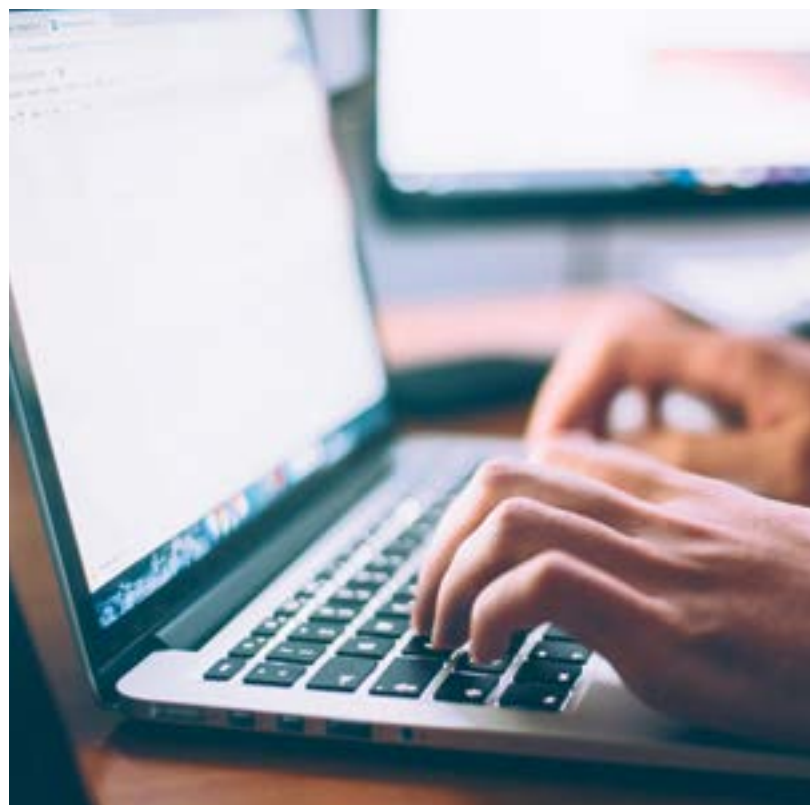
Che cosa cercano gli italiani su Google

In occasione della Giornata della Terra, che si celebra il 22 aprile, Google ha messo assieme le tendenze di ricerca degli italiani sul tema sostenibilità da gennaio ad aprile di quest'anno, con la lista dei luoghi 'green' più visitati su Google Maps. Tra gli argomenti di maggiore interesse, quelli legati all'energia, all'inquinamento, ai consumi in mobilità, al modo in cui ci alimentiamo nel rispetto dell'ambiente.

"Cos'è lo sviluppo sostenibile?" e "Quali sono i gas serra?" le domande più digitate online.

Su Google Maps, al primo posto tra le mete più ecosostenibili ci sono le "stazioni di ricarica per veicoli elettrici", in aumento del 169% sul 2021, seguite da "mercato contadino", gli spazi dedicati all'acquisto dei prodotti a km zero.

I temi che hanno fatto tendenza nelle ricerche, con una crescita importante rispetto allo stesso periodo



dell'anno precedente, riguardano "infrastruttura urbana sostenibile", "sicurezza dell'acqua" e "ambiente". All'ordine del giorno anche "vita sostenibile" (+375%) "energia marina" (+370%) ed "economia verde" (+178%). Gli interessi degli italiani su Maps vanno dalle colonnine di ricarica agli alimenti, passando per i negozi di abbigliamento second hand (+371%), vintage (+576%) e i centri di gestione dei rifiuti. Google Maps segnala che quasi il 40% degli abitanti di Roma e Milano utilizza mezzi alternativi alla macchina per spostarsi in modo sostenibile in città.

Infatti, queste persone scelgono di muoversi con i mezzi, rispettivamente il 14% e il 13,7%, utilizzando la bicicletta (2,8% e 2%) oppure camminando (22,2% e 23,8%).

Il dato più in crescita rispetto al 2022 è l'uso delle bici, in rialzo di due punti percentuali per entrambe le città.



ni di persone in 141 paesi ponendo l'attenzione sulle questioni ambientali nel palcoscenico mondiale. Le attività del giorno della Terra nel 1990 diedero un

impulso enorme alla cultura del riciclo in tutto il mondo e contribuirono ad aprire la strada per il Summit della Terra organizzato dalle Nazioni Unite nel

1992 a Rio de Janeiro. Per trasformare la Giornata della Terra in un evento annuale, piuttosto che uno che si verificava ogni 10 anni, Nelson e Bruce Anderson, organizzatori principali dell'Earth Day New Hampshire nel 1990, hanno costituito Earth Day USA.

Questo comitato ha coordinato le successive celebrazioni del Giorno della Terra fino al 1995, incluso il lancio di EarthDay.org. Dopo il 25° anniversario del 1995, l'organizzazione passò all'attuale Earth Day Network.

Nel 2000 la Giornata mondiale della Terra combinò lo spirito originale dei primi Earth Day con l'internazionalismo dell'evento del '90.

Il 2000 fu il primo anno in cui venne usato Internet come strumento principale di organizzazione: questo si rivelò prezioso a livello nazionale e interna-

zionale. Kelly Evans direttore esecutivo, arruolò più di 5.000 gruppi ambientali al di fuori degli Stati Uniti, raggiungendo centinaia di milioni di persone con un record di 183 paesi.

Leonardo Di Caprio fu l'ospite ufficiale dell'evento, e in circa 400.000 parteciparono all'evento principale non ostante la pioggia fredda di quel giorno.

Grazie al crescente interesse per la manifestazione, oggi la Giornata mondiale della Terra è diventata la Settimana mondiale della Terra: nei giorni vicini al 22 aprile, numerose comunità festeggiano per un'intera settimana con attività incentrate sulle tematiche ambientali più attuali.

Gli eventi vengono utilizzati per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche della sostenibilità, e dagli attivisti, per fare analisi degli scenari odierni e proporre soluzioni concrete.

Nel 2017, durante la Settimana della Terra e in aperto contrasto con le nuove "politiche negazioniste" di Trump, si è svolta in decine di città, la Marcia per la Scienza, seguita dalla mobilitazione popolare del clima (29 aprile 2017).

Nell'ambito dell'Earth Day Network, "Earth Day Italia" è considerato uno dei migliori comitati organizzativi, tanto che nel 2015 l'organizzazione italiana è divenuta sede europea del network internazionale. L'edizione del 2016 ha rappresentato un momento di straordinaria importanza per Earth Day Italia, grazie al succedersi di eventi importanti fra cui l'eccezionale visita a sorpresa di Papa Francesco e il collegamento in live streaming con il Ministro Galletti da New York, in occasione della storica firma del primo accordo universale sul cambiamento climatico (COP21).



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, Ai cittadini ucraini i quali avevano lavorato in Italia ed erano poi tornati in Ucraina, e che ora sono nuovamente tornati in Italia perché costretti a lasciare il loro Paese di origine a causa della guerra in corso, non saranno revocate le prestazioni di vecchiaia italiana di cui erano diventati titolari grazie ad una particolare disposizione di legge del 2002 che prevedeva il pagamento della pensione italiana in caso di rimpatrio nel Paese di origine, e cioè, in questo caso, l'Ucraina.

A comunicarlo è il messaggio INPS n. 1515, dopo le indicazioni ricevute dal Ministero del Lavoro. Infatti l'articolo 18, comma 13, della legge 30 luglio 2002, n. 189, stabilisce che: "in caso di rimpatrio il lavoratore extracomunitario conserva i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati e può godere

indipendentemente dalla vigenza di un accordo di reciprocità al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, anche in deroga al requisito contributivo minimo previsto dall'articolo 1, comma 20, della legge 8 agosto 1995, n. 335".

Si tratta in sostanza della norma che garantisce ai lavoratori stranieri che hanno pagato i contributi in Italia e che sono ritornati per sempre nel loro Paese di origine di percepire la pensione, anche se non hanno maturato in Italia il requisito minimo contributivo e anche se non esiste un accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Paese di origine dello straniero (l'Ucraina non fa parte dell'Unione europea ed è quindi esclusa dal campo di applicazione dei Regolamenti comunitari di sicurezza sociale).

A partire dal 24 febbraio 2022,

a causa del conflitto in corso in Ucraina, molti cittadini ucraini, titolari di un trattamento pensionistico di vecchiaia italiano conseguito usufruendo della deroga di cui sopra, sono stati costretti a lasciare il loro Paese d'origine per stabilirsi nuovamente in Italia o nel territorio di altri Stati.

In base alle disposizioni previste dall'articolo 18, comma 13, della legge n. 189/2002, il venire meno della condizione del rimpatrio definitivo, comporterebbe la revoca della prestazione. Tuttavia, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha rappresentato all'Istituto che "in ragione della situazione di guerra in Ucraina e della conseguente impossibilità per i lavoratori che vi risiedevano di assicurare il rispetto della condizione di rimpatrio di cui all'art. 18, comma 13, della legge 189/2002, nelle more di una definizione più precisa dello status di tali persone in



fuga dalla situazione di guerra, la condizionalità si possa ritenere sospesa per causa di forza maggiore". Conseguentemente, fino a quando non verranno a crearsi le condizioni per un rientro nel paese in condizioni di sicurezza, le prestazioni già in essere potranno continuare ad essere erogate anche in paesi diversi dall'Ucraina e in Italia.

Angela Schirò

Deputata PD - Rip. Europa - Camera dei Deputati

CINEMA, VENDUTI I DIRITTI DI DISTRIBUZIONE IN TUTTO IL MONDO

Diabolik inarrestabile: conquista anche Canada e America Latina

Il celebre fumetto italiano, che per la prima volta arrivò in edicola nel 1962, è tornato sul grande schermo (c'era già passato nel 1968) con la regia dei Manetti Bros. poi si sono aggiunti due sequel e a interpretare il leggendario ladro c'è ora Giacomo Gianniotti, conosciuto per essere stato il Dr. DeLuca nel medical drama Grey's Anatomy

di ROBERTO ZANNI

Diabolik ed Eva Kant, l'ispettore Ginko. Hanno scritto una pagina indimenticabile nella società italiana. Dal 1962 a oggi ha venduto oltre 150 milioni di copie. Un successo clamoroso dovuto all'ingegnosità di Angela Giussani, l'autrice che poi è stata affiancata quasi subito dalla sorella minore Luciana. Un successo della casa editrice Astorina che dopo oltre mezzo secolo ne continua la pubblicazione. Soprattutto chi si è inoltrato da un po' negli 'anta', non può non ricordare quel fumetto tascabile, quella copertina, quella dicitura 'per adulti' che accompagnavano le avventure del ladro spietato, che poi alla fine rubava ai ricchi, a chi aveva fatto i soldi in maniera poco lecita, per avere una vita agiata. Insomma un Robin Hood ma per se stesso. E la Jaguar E-Type? Nera come la tuta che lo inghiottiva per le sue azioni criminali. Un fenomeno di costume dell'Italia del boom economico, studiato da sociologi ed esperti di comunicazione per capirne i segreti del successo che diedero poi il via al genere del 'fumetto nero italiano'. E al cinema? Viste le dimensioni del fenomeno Diabolik, le trasposizioni sul grande schermo, almeno finora, non hanno seguito lo stes-



so percorso, non sono state accolte con lo stesso entusiasmo: una prima volta nel 1968 con la regia di Mario Bava, il maestro dell'horror italiano e l'anno scorso sotto la direzione dei Manetti Bros. (Marco e Antonio). Ma proprio da quest'ultima iniziativa, che non ha trovato enormi incassi nelle sale italiane (2,8 milioni di euro), ma comunque 11 candidature al David di Donatello, ha visto nascere invece un 'rumoroso' tam tam



internazionale che porterà Diabolik in tutto il mondo. Infatti sono state annunciate le vendite dei diritti di distribuzione in quasi tutti i continenti. Si va ovviamente dall'Europa a cominciare da Spagna, Francia, Portogallo poi l'Asia, Corea del Sud e Taiwan, ma anche l'America dal Canada per finire a tutto il Sudamerica. E proprio l'interesse americano ha fatto salire la febbre del film anche per i due sequel, con un avvicendamento nel ruolo del protagonista. Infatti Diabolik è passato dal volto di Luca Marinelli a quello notissimo di Giacomo Gianniotti. Nato a Roma, ma naturalizzato canadese (la famiglia si trasferì a Toronto quando era ancora giovanissimo), Gianniotti, è un attore ormai famosissimo, tante le interpretazioni anche se quella più conosciuta è senza dubbio legata al Dr. Andrew DeLuca, il personaggio che dal 2015 al 2021 lo ha visto protagonista nella celeberrima serie tv statunitense Grey's Anatomy, il medical drama che in tutto il mondo, dal 2005, tiene incollati decine di milioni di spettatori davanti alla tv. E in un'intervista uscita su 'Esquire Italia' Gianniotti ha spiegato che cosa significa l'ultimo Diabolik: "È come quando James Bond è stato interpretato da un nuovo attore". E le differenze tra il Diabolik nume-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

ro uno e gli altri due con il suo volto, anche se spesso nascosto, l'ha spiegata l'attore italo-canadese: "Nei miei c'è più azione, ma non è merito mio. Sono storie diverse". E ci sarà anche, lo ha anticipato sempre l'ex Dr. DeLuca, la storia, l'origine di Diabolik. Per il resto, vale a dire, i protagonisti senza i quali Diabolik non potrebbe esistere, sono stati confermati dal film dell'anno scorso: Miriam Leone nei panni super sexy di Eva Kant e Valerio Mastandrea in quelli invece sempre all'inseguimento (di Diabolik) dell'ispettore Ginko.

di RICCARDO GALLI

Termovalorizzatore, cioè un impianto, uno stabilimento che tratta i rifiuti urbani e, per quel che se ne può, ne ricava energia e soprattutto libera da orrende e nocive discariche e dalla ipocrisia costosa e isterica del pagare per spedire i rifiuti ad impianti, a termovalorizzatori lontani dal cortile di casa.

Finalmente, dopo decenni ormai, un sindaco di Roma dice che a Roma un termovalorizzatore si farà. Un atto, quello di Gualtieri, ovvio, perfino obbligato se parametrato alla realtà.

Un atto dirompente, di estremo e scandaloso coraggio se invece parametrato ai riti elettorali della politica e ai comandamenti del pensiero magico-mistico prole di incestuoso rapporto tra pubblica opinione e demagogia.

TERMOVALORIZZATORE, IL DEMONIO

Termovalorizzatore non passerà: per M5S è sempre stato una incarnazione del demone. Perché? Perché se lo fai da qualche parte deve pur stare. E questo era impensabile per il pensiero M5S: la gente o almeno un comitato lì non lo vuole e là nemmeno e neanche in un altro lì e là... Quindi non si deva fare. E perché la gente (o almeno un comitato) il termovalorizzatore non lo vuole da nessuna parte? Perché...fa paura. Paura di che?

Di niente di preciso ma di tutto in generale.

I termovalorizzatori ce li hanno in altre parti d'Italia e in tutta Europa e nessuno si turba, da qualche parte ci sciano anche sopra? Niente paura, a Roma non ce n'è bisogno, i rifiuti secondo magico pensiero non hanno bisogno di impianti, si dissolvono per volontà popolare.

TERMOVALORIZZATORE, NO PASARAN

Il termovalorizzatore non passerà, è stata a lungo la

E UN SÌ A ROMA CIVILE

Termovalorizzatore, finalmente! Da Roberto Gualtieri un no a M5S, sindacati e comitati



Roberto Gualtieri

linea di condotta del Pd a Roma e in Regione, in partecolare la linea di Zingaretti. Perché? Perché ormai dire impianto e rifiuti vuol dire perdere voti e avere grane. Quindi... E perché la base elettorale e non solo del Pd è piena di comitati e perché i comitati sono oracolo e perché sindacati mica ci stanno, rivolgersi a quelli che comandano in Ama.

ADESSO LA RIVINCITA DELLA PALUDE

Sindaco Gualtieri ha detto un no a M5S, ai sindacati, ai comitati e alla complicità ignava di non poco Pd e un sì a Roma città civile da vivere senza coabitazione con la monnezza. Ma già mobilitano le forze della rivincita: comitati, iter autorizzativi, ricorsi, dilazio-

ni...

Si proverà alla grande ad affogare in fasce il termovalorizzatore nella palude dei cavilli, delle carte, dell'allungare il tempo, del qui no, magari là...

TERMOVALORIZZATORE, SE LO SA CONTE...

In tv Giuseppe Conte a domanda se voterebbe per Le Pen o Macron ha dribblato ed eluso la risposta.

Non ha ritenuto opportuno dire no a Le Pen, è rimasto un passo indietro perfino a Melançon, e il tutto con l'argomento del tutto "avvocatesco" del "M5S non partecipa ad elezioni francesi".

Che c'entra con il termovalorizzatore a Roma? Come fa un'alleanza elettorale e in prospettiva di governo a stare in piedi tra Pd di Letta che sta

senza se e senza ma con Macron e con Conte che per l'occasione fa il Pilato? Come fa a stare in piedi il "campo largo" e pure "progressista" tra il Pd che sta senza se e senza ma con la Nato e con l'Ucraina e vasta porzione (Conte compreso) che sta con il tutto per la pace e nel tutto ci sta che l'Ucraina si arrenda, ceda territorio e sovranità, che Putin abbia soddisfazione?

Proprio alla stessa sghemba e improbabile maniera del come fa a stare in piedi un'alleanza tra chi sa che un termovalorizzatore per i rifiuti urbani fa bene alla convivenza civile e alla civile decenza e chi invece lo vede come diabolica creatura al servizio di maligni poteri che avvelenano, come fanno le scie chimiche in cielo.

LA NUOVA PIATTAFORMA

Il CGIE predispone un'informativa generalizzata per coordinare gli interventi nei momenti emergenziali

In tutte le situazioni emergenziali le Comunità degli italiani all'estero vengono coinvolte con ritardo e spesso in maniera disarticolata, devono far fronte a differenti e cavillosi regolamenti, che causano lungaggini e complicano gli interventi, gli aiuti e la comunicazione con le istituzioni italiane. Questa costante limitante si verifica frequentemente durante le varie crisi che hanno interessato il nostro paese (terremoti, catastrofi naturali, pandemia, ecc.) e si sta verificando da due mesi con i soccorsi ai rifugiati in fuga dall'Ucraina. La solidarietà italiana all'estero, per quanto importante e esemplare, pecca di coordinamento e dunque di incisività e di visibilità. Su idea e in collaborazione con il CGIE è stata realizzata una piattaforma che permetterà di coordinare le attività solidali italiane all'estero (es. Comites e Associazioni). Il fine è ridurre i tempi di reazione alle crisi e una maggiore incisività degli interventi degli Italiani all'estero configurando la nostra innata solidarietà come diversa espressione del "Made in Italy" nel mondo. Solidarietà Italiana (SITA) produrrà documenti gui-

da, contenuti e progetti che potranno essere utilizzati liberamente in tutte le attività solidali degli italiani all'estero. Il primo progetto di SITA si occupa di creare "schede paese" con informazioni amministrative e sanitarie che diano ai profughi ucraini utilissimi dati sui "paesi di approdo" in lingua inglese, ucraina e russa. Nella prima versione conterrà informazioni su 18 paesi europei ed extraeuropei e sarà disponibile in vari formati, per web e social, a partire da venerdì 22 Aprile 2022. Le informazioni, aggiornate a cadenza settimanale, saranno inoltre disponibili anche su cgieonline.it alla rubrica Com. It.Es.

Il progetto di pubblica utilità è stato sviluppato e gestito da un gruppo di programmatori e ingegneri informatici, è messo a disposizione del CGIE e dei Comites nonché delle Comunità italiane nel mondo. La presentazione della piattaforma Solidarietà italiana (SITA) avverrà venerdì 22 aprile alle ore 15.30 in videoconferenza e in streaming sulla pagina facebook:www.facebook.com/CGIE2011.

OPINIONE

La guerra non é la soluzione alla guerra

di ANTONIO SACCA'

Per gli auguri messaggi e anche immagini, figurazioni e mi raggiunge una della "Resurrezione", una tomba vuota, un personaggio seduto con un velo vuoto in mano, donne su piani bassi, sfondo di un cielo freddo, secco, un alberello, e rocce dure, aride, nessuna sfumatura, nessun elemento leonardesco, raffaellesco, né la grandiosità di Michelangelo o la violenza di Caravaggio, una denudazione assoluta, a prima vista non capisco chi è l'autore ma resto sbalordito sia dalla posizione architettonica del quadro, dalla serietà dello stesso, una intensità ferma, immobilizzata, stagliata. Chiedo a chi mi ha inviato. La risposta: Mantegna.

Dovevo capirlo, "sentirlo", la forza priva di abbellimenti di Mantegna, una forza non aspra ma decisa, una bellezza forte, accettata, e la natura pietrosa, medioevale. Ma c'è dell'altro. L'immobilizzazione del tempo, della vita, un'opera d'arte fissa per sempre ciò che esprime, e in quella maniera, con quell'espressione colpirà per sempre, renderà effettivo l'eterno presente, sfuggirà alle consumazione, una statua greca o che sia quando è compiuta nella sua espressività millenni fa, oggi niente sparisce, eterna, ferma, implacabile, l'unica espressione che non subisce (relativamente) la vittoria del tempo è l'arte. Le filosofie tramontano, non valgono più le religioni, muoiono le tecniche, si eclissano e smentiscono le scienze, rimane verde, presente anche se del passato,



Vladimir Putin

l'arte, il presente della vita, immobilizzata e tuttavia scorrente, l'arte, l'unica manifestazione dell'uomo che oltrepassa la morte e ridà la vita che vi ha impresso chi la concepì.

Il "sentire", l'arte ridà il sentire, dà vita al concetto, immette nell'emozione che rinasce in chi legge, vede, ascolta. I sensi avvengono le idee. E le danno a sentire. E, incredibile, "per sempre". L'arte è il solo "per sempre" dell'uomo (anche la donna amata talvolta è il "per sempre" inesauribile). Quando i teorici della Storia periodizzarono, appunto, la Storia notarono che ogni concezione periva con il proprio tempo, soltanto l'arte lo sopravanza. Come mai l'arte non muore con l'epoca? Teorie ne stesero. Semplice. L'arte attinge al sentire, contiene il sentire,

emozioni, passioni, vita e ridà la vita che imprigiona, e sprigiona. Dubitiamo sul vivere e morire con Amleto, soffriamo per Don Chisciotte che deve impazzire pur di vivere in un mondo degno, viaggiamo con Gulliver in cerca della opportuna dimensione umana, fondiamo la civiltà laboriosa per tutti con il Dottor Faust, cantiamo a squarciagola nella volontà di vivere oltre il dolore con la Nona di Beethoven.

L'arte è l'immortalità mondana dell'uomo mortale. È il fine dell'uomo, esprime la vita per mantenerla viva, raddoppiarla. L'arte raddoppia l'uomo, vive ed esprime. Quanto non viene espresso artisticamente, perisce. Persino le religioni reggono in quanto si trasformano in arte. Che resterebbe della civiltà egiziana se le togliessimo l'arte? E del Cattolicesimo? E della Grecia? E di Roma? Se l'arte contiene la vita è l'arte che dà senso alla vita. Una società "disartizzata" non vive, non ha senso "finale", ha mezzi senza scopi. Si limita alla tecnica. E la vita, dove è la vita, che meta ha la vita, soltanto la potenza della tecnica, e a che raggiungimento tale potenza, che vogliamo raggiungere con la potenza della tecnica? Altra potenza della tecnica? Ecco, la catastrofe della modernità. Aumentando la potenza della tecnica raggiungiamo: cosa? Occorre dirlo! Lo dico? La guerra! Inesorabilmente. Non sapendo che senso darci, diamo l'unico "senso" nel quale eccelliamo: mettere a frutto la potenza della tecnica: la guerra.

Analizziamo le prestazioni

belliche con ammirazione distruttiva. Bisognerebbe, al contrario, vagliare la guerra come senso di una società priva di senso. Giacché se diciamo che la guerra serve a difendere la libertà sarebbe da cogliere che se la difesa della libertà avviene soltanto con la guerra ma per il resto vi è deperimento dell'arte, della cultura, al dunque avremmo quale scopo la guerra. I greci mentre combattevano i persiani ornavano mirabilmente Atene, i romani mentre conquistavano il mondo occidentale erigevano opere immortali, i cattolici bandivano le crociate e costruivano monasteri invincibili dal tempo.

Noi ci limitiamo solo alle guerre, difendiamo la libertà con non altro scopo che vincere la guerra. Non aggiungiamo altri scopi. La guerra per vincere la guerra. È un conflitto tecnologico non di civiltà. Sarebbe un conflitto di civiltà se oltre alla vittoria militare avessimo altri scopi.

La libertà? No. Infatti la nostra libertà non esprime cultura ma tecnica. Quindi lo scontro è sul primato della tecnica. Non per la manifestazione di arte e cultura. Anzi. La guerra serve a negare la libertà critica considerata nociva. Questo il tratto principale delle nostre società, di credere che la guerra abbia per solo scopo vincere la guerra. La guerra costituisce un valore in sé. "Siamo capaci di fare la guerra", come una misurazione di valore. Ma conta a quale scopo si fa la guerra "oltre la guerra". Se la guerra in sé diventa un valore fingiamo di trovare un senso nel-

la distruzione non avendo altro senso. Non dobbiamo continuare questo paradosso. L'Europa deve ritrovarsi, e non può ritrovarsi stabilendo come scopo la guerra. Siamo il Continente più culturale del mondo. Abbiamo tradizioni artistiche ineguagliate.

Bisogna associare alla giustificata difesa la valorizzazione della nostra civiltà. Non dobbiamo farci trarre da società che si circoscrivono ormai alla potenza bellica. Non è la potenza bellica che ci salverà. La potenza bellica rischia di essere un valore contro la mancanza di volgo. Non valgo però sono potente. Un rischio catastrofico. Nel vuoto la potenza bellica fa il pieno. Fornisce una pseudo pienezza, la pienezza della distruzione. Sbandierare armi sta diventando il vessillo di uno sbandieramento insensato che crede in tal modo di stabilire uno scopo. La libertà va innestata nell'Umanesimo, altrimenti può degradarsi a libera manifestazione della prepotenza senza altro scopo che il dominio primitivo. Alla sostanza. Non rendiamo la guerra il ritrovato magico per scopi irraggiungibili. Assurdo volerli: l'Occidente non dominerà il pianeta. Può distruggerlo ma non dominarlo. La guerra, dunque, non è soltanto distruttiva ma inutilmente distruttiva. Bisogna trattare e non concepire il trattamento. Questo è l'inganno di chi vuole la guerra: fare intendere la pace e gli accordi come viltà. Non possiamo fare della guerra lo scopo dell'Occidente. Se l'Occidente è incapace di darsi spazio con altri mezzi





che non siano la guerra non può ricorrere alla guerra in quanto ha puntato soltanto sulla guerra. Meno che mai deve sacrificare una sua parte, l'Europa, per salvare un'altra parte, gli

Stati Uniti. Perché questo è in fondo quanto potrebbe accadere o si vorrebbe. Se le altre società, Cina, Russia, si spingessero all'estremo, le circostanze cambierebbero. Ma finché non

di giunge all'estremo non rendere la guerra l'unica soluzione. Perché non lo è. Qualcuno immagina che la guerra nucleare sarebbe una soluzione? Qualcuno immagina che la guerra

tra Europa Occidentale e Russia costituirebbe una soluzione? Allora? Non facciamo della guerra una ideologia: o guerra o niente! Diciamo che la guerra intraeuropea distruggerebbe tutta l'Europa; la guerra nucleare distruggerebbe l'umanità. Robetta. Qualche accordo non disonorevole si può tentare? Possibile che gli uomini hanno perduto la gioia di vivere e nella mancanza di scopi vogliono la morte travestendola di ideali? Certo, certo, un Paese è stato aggredito e si difende.

Ma chi potrebbe negare che invece di ampliare la guerra potrebbe siglarsi qualche accordo e che la guerra è peggiore di un

accordo? Chi può smentire che qualcuno vuole la guerra, inoltrarla, accrescerla? Non era opportuno non causare l'aggressione? Non c'è stata causa? Si può discutere o no? Si fosse discusso all'inizio chi non ha più vita vivrebbe. E siamo tutti noi, tutti, responsabili, migliaia e migliaia di persone che amavano la vita, quella che ci è data una sola volta! Subito, dovevamo obbligare a discutere, scovare soluzioni. Invece abbiamo aumentato la guerra. Nessuno riuscirà con la guerra a dominare il mondo. Né Stati Uniti, né Cina, né Russia. Dunque? Non dobbiamo rendere la guerra l'unica soluzione alla guerra.

PROMOSSO DALL'UNIVERSITIES NETWORK FOR CHILDREN IN ARMED CONFLICT UNETCHAC

Ucraina: un progetto per proteggere civili e minori

Il mondo giuridico e accademico lancia una task-force per proteggere civili e minori. Dall'Italia all'Ucraina, dall'Europa agli Stati Uniti, il progetto analizzerà le norme e i meccanismi processuali ucraini e internazionali e studierà il "dialogo" tra i diversi meccanismi di indagine. L'obiettivo è quello di garantire la protezione dei civili e la giustiziabilità dei crimini commessi. Un lavoro che coinvolge docenti e ricercatori, giudici e giuristi, ucraini e internazionali: il progetto è promosso dall'Universities Network for Children in Armed Conflict Unetchac, prima rete di università e istituti di ricerca che lavorano nel mondo per proteggere i bambini in situazioni di conflitto armato.

La professoressa Oksana Holovko-Havrysheva, professore associato presso il Dipartimento di diritto europeo dell'Università nazionale Ivan Franko di Lviv, ha detto che "ciascuno dei crimini compiuti dalle forze militari russe nel territorio dell'Ucraina, specialmente i crimini contro i civili, devono essere perseguiti in tutto il mondo, nelle Corti penali nazionali e internazionali". Tra gli aderenti, i

ricercatori delle università di Kiev e Lviv coordinati da Unetchac che saranno costantemente in contatto con i colleghi delle università da: Italia (John Cabot University; Università di Perugia; Università di Genova; Università degli Studi Federico II e Università L'Orientale di Napoli; Università di Trento; Università Sant'Anna di Pisa; Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli); Germani (Università di Regensburg); Austria (Università di Innsbruck); Kosovo (Università di Pristina); dagli Stati Uniti (Università di Cincinnati e Università di Salem in Virginia); Sudafrica (Università di Johannesburg). Saranno coinvolti attivamente anche i giudici italiani Giulio Adilardi, presidente del Tribunale di Rovereto e Stefan Stefan Tapeiner, presidente della Sezione Penale del Tribunale di Bolzano.

Il team di ricerca sta prendendo contatti anche con professori di Odessa.

Nello specifico, la task-force svilupperà un'analisi comparativa del diritto penale degli Stati membri dell'Unione europea (Ue) conducendo: un esame dell'adeguamento interno delle legislazioni penali dei



singoli Stati allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale (Cpi) e dei crimini internazionali ivi contemplati; un esame comparativo dei sistemi normativi e delle pratiche degli Stati membri dell'Ue poste in essere dopo il riconoscimento della protezione temporanea alle persone in fuga dall'Ucraina sulla base della Direttiva Ue 2001/55/Ce per garantire, in particolare, l'accoglienza dei minori.

Per la professoressa Laura Guercio, membro del Comitato di Coordinamento della Unetchac e coordinatrice scientifica della task-force,

"purtroppo, le guerre non sono nuove e non sono nuovi i drammi che i civili, soprattutto i bambini, vivono a causa delle guerre.

Ma dobbiamo dire che noi europei per molto tempo abbiamo creduto di essere immuni dalle guerre e dalle malattie.

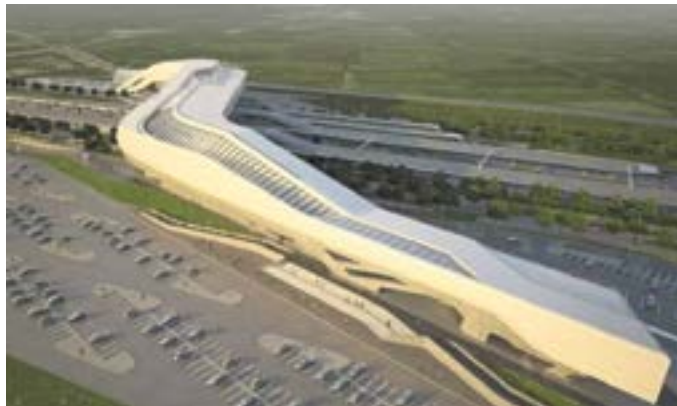
Ora invece abbiamo capito che non siamo esenti a nulla di questo. Come si è impegnato su altre situazioni di guerra, il Network si impegna sulla guerra in Ucraina che ha indubbiamente risvolti umani e giuridici importanti per il sistema delle relazioni internazionali".

di FRANCO ESPOSITO

Cinquantanove ordinanze, di cui trentasei di custodia in carcere. Un decreto di sequestro preventivo in via d'urgenza di beni e quote societarie. E un sequestro da 150 milioni: centrato in pieno il clan camorristico Moccia, operativo nella zona di Afragola, a est di Napoli. Particolare curioso e in un certo senso sconvolgente, il boss Angelo Moccia, partecipò il 22 marzo all'udienza generale di Papa Bergoglio. Autorevole figura nel mondo della camorra, il capo clan andò in Vaticano con la moglie e un amico imprenditore, ora anche lui agli arresti. Praticata da alcuni componenti del clan, la strategia della dissociazione non ha mai convinto la Procura, che l'ha liquidata sapete come? È una manovra creata ad arte da una delle più potenti famiglie camorristiche. La storia del clan Moccia di Afragola incastrato dall'indagine condotta dai carabinieri del Ros e dai finanziari del Gico, coordinati dai pm Ida Tereri e Giorgia De Ponte. Il giudice Maria Luisa Miranda è la firmataria delle cinquantanove ordinanze di custodia in carcere, All'indirizzo tra gli altri dei fratelli Moccia, Angelo, Luigi, Antonio, e il cognato Filippo Iazzetta. Gli imprenditori Vincenzo Tucci e Ciro Ferone sono indagati per riciclaggio. Ai domiciliari per corruzione due funzionari di Rfi, Stefano Maisto e Stefano Deodato, all'epoca die fatti dipendenti dell'unità Napoli Nord Est con sede a Caserta. Avrebbero intascato tangenti per circa 29mila euro. "per omettere controlli e alterare la contabilità". Trasferiti da anni a Roma, Angelo e Luigi Moccia avrebbero comunque continuato - questo dicono le carte dell'inchiesta - a reggere il comando del clan. Fra gli affari definiti sospetti, il commercio dei prodotti petroliferi. Il business avrebbe consentito la realizzazione di frodi fiscali e di dodici estorsioni, consumate o tentate, nessuna delle quali denunciata. Presi di mira

Un sequestro da 150 milioni e 59 ordinanze, il maxiblitz decapita il clan del camorrista che andò anche in udienza da Papa Francesco

La mega stazione dell'Alta Velocità di Afragola sorge sui terreni di un clan di camorra



imprenditori e commercianti dei centri limitrofi, non solo Afragola. Agli arresti domiciliari anche due esponenti della classe politica pugliese: Andrea Guido, consigliere comunale a Lecce, e Pasquale Finocchio, già vice presidente del consiglio comunale di Bari. I due politici risultano coinvolti nel filone sui tentativi di imprese ritenute vicine ai Moccia "di entrare nel settore degli oli esausti in Puglia". Finocchio è accusato anche di traffico di influenze. Guido di corruzione per una presunta tangente di 5mila euro. Nelle carte si passa dal racket delle estorsioni in provincia di Napoli al "sistema occulto per entrare nei grandi appalti ferroviari, negli investimenti nel settore dei petroli e delle aste immobiliari". L'espansione in Puglia sarebbe avvenuta attraverso contatti con malvitosi e politici locali. Qualche retroscena. Quello del 22 marzo 2017: Angelo Moccia partecipò quel giorno in Vaticano all'udienza generale pubblica che il Papa

tiene ogni mercoledì. Con loro un amico datato, l'imprenditore Mauro Esposito, di Casoria. Un soggetto estraneo a questa inchiesta, ma coinvolto anni fa in una indagine della Procura di Roma. Quando va dal Papa, Angelo Moccia è libero da due anni; ne ha scontati in galera 23, ed è sottoposto alla sorveglianza speciale. Ma la restrizione non gli impedisce di andare da Bergoglio. Angelo Moccia, da tempo, comunque in quegli anni, sta cercando di convincere i giudici di aver cambiato vita. Sceglie la dissociazione negli anni Novanta. Una linea che prevede "l'ammissione dei vecchi reati che gli vengono contestati senza però chiamare in causa terze persone". Secondo la Procura, però, non si sarebbe mai dissociato dal clan. "Ne è stato sempre partecipe con il ruolo di promotore - scrive il gip Maria Luisa Miranda - E mai è sta sua intenzione farlo. Con i fratelli Antonio e Luigi continua a ricoprire posizioni di vertice nell'organizzazione

che porta il nome della famiglia. Angelo, come i fratelli, è uno dei componenti del trivirato di comando". Accusato di essere imprenditore di riferimento del clan, Giovanni Esposito "esponne con orgoglio una foto di quella udienza generale in Vaticano negli uffici della sua azienda". La foto viene notata da Gennaro, il figlio Giovanni Esposito, il quale non sapendo di essere intercettato dice al padre: "Stai proprio accanto al Papa qua". L'imprenditore della camorra, chiaramente compiaciuto, risponde al giovane Moccia: "Guarda come mi guarda il Papa...". Semplicemente delirante. Nei verbali ci sono frasi come questa: "Quello dice che la ferrovia è una cosa che hanno creato loro", la butta lì l'imprenditore Giovanni Esposito discutendo con il figlio Angelo, ignaro di essere intercettato. Parlano delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Scafuto, della famiglia camorristica Moccia sui lavori per la realizzazione dell'avveniristica stazione dell'alta velocità di Afragola, L'opera da 1,8 milioni di euro da dividere con i Moccia. "Io vado a fare il lavoro...facciamo a mezzo ciascuno. In questo cantiere però non voglio comparire...perchè ci sono le guardie che indagano...vendono me e pensano chissà che...". La stazione ferroviaria per l'alta velocità è costruita proprio nella roccaforte del clan Moccia. I magistrati sostengono che "da accerta-

menti documentali e catastali allegati agli atti "la stazione sorge su un terreno riconducibile alla famiglia Moccia". Il giudice Maria Luisa Miranda evidenzia l'esistenza di "un sistema occulto realizzato dalla cosca per investire negli appalti ferroviari". Al centro di questo momento investigativo chi c'è? Proprio lui, l'imprenditore Giovanni Esposito, soprannominato 'o studente, amico dei Moccia da oltre quarant'anni, accusato di concorso in associazione camorristica. Il sostenitore e portatore di questa tesi è il Michele Puzio, anche lui collaboratore di giustizia. Il clan si rivolgeva a lui "per effettuare importanti operazioni di riciclaggio". Capito il sistema creato ad arte, efficiente sotto ogni aspetto, per mettere le mani sugli appalti ferroviari? Funzionava così, assicurano i pm Ida Teresi e Giorgia De Ponte, coordinatrici degli investigatori del Ros: "I Moccia funzionavano da investitori occulti nei singoli lotti di lavori ai quali partecipavano imprese e aziende finanziate con denaro ritenuto di provenienza camorristica e pertanto non avevnao bvisogno di ricorrere al credito delle banche". Giovanni Esposito rappresentava "il principale referente della famiglia camorristica afragolese, il custode dei capitali investiti e collettore dei guadagni". La contabilità tenuta su pizzini numerati. Camorra, tangenti, appalti fasulli, contabilità truccata, società di comodo, imprenditori di marcia moralità, corruzione, i politici, e altro ancora: in questa vicenda c'è di tutto. Il peggio del peggio.